

ROMA, 1 settembre 2020  Rinnovabili

L'INTERVENTO

Per un rilancio del sistema idroelettrico del Paese

Proposte per uscire dall'impasse che caratterizza il comparto

 di Andrea Gilardoni* e Raffaele Tiscar*

Per chi studia i temi dell'energia quello dell'idroelettrico è un mondo particolare. La più antica fonte di elettricità, alla base dello sviluppo industriale del Paese già due secoli fa, ha tutt'oggi - e avrà ancor più nel futuro - un ruolo centrale. Riduzione delle emissioni e contributo alla stabilità del sistema fanno dell'idroelettrico, e dei pompaggi in ispecie, una fonte con caratteristiche uniche e strategiche per la transizione energetica. Su questo punto sono sostanzialmente tutti d'accordo. Tuttavia, questa convergenza non impedisce di dar luogo a una situazione di impasse ove ogni investimento per il futuro sembra congelato. Stiamo parlando di una decina di miliardi di euro al 2030 che sono oggi bloccati. Vediamo di capire il perché e quali possano essere le vie di uscita.

Tale impasse è sostanzialmente determinata dalle perplessità delle imprese sulla riforma del 2018 (DL Semplificazione, 135/2018) introdotta - a fronte delle pressioni dall'Europa - dal Governo giallo-verde. Essa affida la gestione delle concessioni alle Regioni, incluse le modalità di rinnovo comunque basate su processi competitivi. Le Regioni avrebbero dovuto recepire le indicazioni di tale norma entro marzo 2020, ma solo la Lombardia ha rispettato i tempi. Altre amministrazioni (Regione Piemonte, Regione Veneto, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano) starebbero per legiferare.

In sostanza, la nuova legislazione prevede:

- La durata delle nuove concessioni viene fissata tra 20 e 40 anni (più eventuale proroga di 10 anni);
- Il passaggio gratuito delle opere bagnate al patrimonio regionale;
- La valorizzazione delle opere asciutte da riconoscere al concessionario uscente;
- L'obbligo di comunicazione e trasparenza da parte del concessionario circa lo stato delle opere assegnate in gestione;
- La procedura competitiva nel caso della adozione del modello organizzativo della società mista o concessione;
- L'istituzione delle misure di compensazione e del canone a favore delle comunità locali.

Ad agosto sono stati proposti emendamenti al cd DL Semplificazioni (oggi in fase di conversione) per modificare la riforma giallo-verde (tra l'altro ipotizzando una proroga per un decennio delle concessioni in essere) che non sono però passati anche per un netto parere contrario del ministero degli Affari Europei.

Un punto è oggi chiaro: l'utilità e l'urgenza di ricercare soluzioni che:

- Siano accettabili dalle parti in gioco (Regioni, Imprese, Unione Europea, comunità locali, etc.);
- Consentano un rapido avvio degli investimenti;
- Tengano conto dell'assetto competitivo di fatto a livello europeo;
- Permettano una governance efficace ed equilibrata del sistema.

Il nodo delle concessioni scadute e in scadenza

Le imprese che operano nelle cd grandi derivazioni idroelettriche basano la loro attività su concessioni la cui durata può variare significativamente. Realizzati e ammortizzati gli investimenti, l'idroelettrico ha consentito negli anni buoni livelli di redditività; ciò per l'assenza di costi variabili e per i picchi di prezzo dell'elettricità in talune ore del giorno. Da tempo la redditività si è ridotta sia per il calo dei prezzi, sia per la scomparsa dei picchi e, non ultimo, per la crescita degli oneri concessori a favore di enti locali e delle Regioni. Proventi sono ancor oggi garantiti dai CV emessi negli scorsi anni a fronte di investimenti di rinnovo.

Gli impianti idroelettrici sono datati anche superando il secolo. Spesso necessitano di consistenti investimenti di ammodernamento e di manutenzioni straordinarie.

Secondo recenti valutazioni, che trovano indiretta conferma anche nel Pniec, il fabbisogno al 2030 è stimabile in circa 10 miliardi di euro (poco meno di un miliardo di euro all'anno), per il 70% dedicati ai pompaggi - che Terna ritiene centrali per la transizione energetica - e per il resto destinati al recupero della capacità di accumulo degli invasi, alle realtà locali e alla sostenibilità ambientale. Per realizzare tali investimenti le imprese chiedono una proroga delle concessioni di almeno 10 anni, specifici interventi di sostegno e semplificazioni burocratiche.

Per tali motivi è oggi fondamentale un piano di rilancio complessivo del sistema infrastrutturale idroelettrico. Le questioni maggiori riguardano:

- Il recupero della capacità utile d'invaso originaria;
- La realizzazione di nuovi impianti di pompaggio;
- L'ammodernamento delle turbine e degli impianti accessori di produzione;
- Il recupero di impianti scarsamente utilizzati o abbandonati;
- La manutenzione straordinaria o il rifacimento delle condotte;
- La gestione digitale coordinata con le previsioni meteo della produzione e dei programmi delle manutenzioni predittive.

Secondo stime Agici, tratte da casi concreti, gli interventi consentirebbero recuperi di produttività del 5% e sino al 30%. Il che, su una produzione annua di circa 50.000 GWh significa mediamente 7.500 GWh, utili tra l'altro a raggiungere gli obiettivi del Pniec visti i ritardi degli impianti delle nuove rinnovabili. Ma le imprese sono restie a realizzare ogni iniziativa in una situazione di incertezza degli aspetti legislativi in generale e, in specie, della remunerazione degli investimenti.

Sdemanializzare le opere bagnate?

Crediamo che per un adeguato piano di rilancio i punti fondamentali siano i seguenti:

- Una ricognizione generale della situazione del comparto idroelettrico nazionale;

- Una messa a fuoco degli interventi possibili o necessari per il rilancio del settore, tenendo conto delle specificità delle situazioni locali;
- La quantificazione del fabbisogno di investimenti per categoria e orizzonte temporale;
- Stima dei relativi impatti/ritorni in termini di produttività, ambiente, flessibilità del sistema elettrico, ecc.;
- Fissazione delle priorità di intervento;
- Identificazione dei provvedimenti governativi e regolatori idonei a indirizzare le imprese e le amministrazioni locali e regionali nelle direzioni desiderate, agevolando i processi di investimento.

E su questa impostazione stiamo sviluppando i nostri studi. Tuttavia, qui preme riferire di un possibile intervento a monte, alternativo alle procedure competitive per l'assegnazione della concessione, più semplice e più rapido. Esso muove dall'ipotesi di sdemanializzazione di parte delle infrastrutture idroelettriche e cioè le opere bagnate. Tale previsione di legge statale, concederebbe la facoltà alle Regioni titolari del patrimonio di alienarle a un prezzo allineato al valore storico rivalutato, con una opzione a favore dei concessionari uscenti. Rimarrebbero saldamente in capo ad esse l'autorizzazione alla derivazione della risorsa idrica e le previsioni circa le relative modalità di esercizio (minimo deflusso vitale, canoni e sovraccanoni, obblighi di investimento ecc.).

I vantaggi di questa soluzione sembrerebbero essere i seguenti:

- la sdemanializzazione non creerebbe nessun vantaggio di mercato, perché nulla vieterebbe ulteriori cessioni delle suddette opere a un soggetto terzo da parte del neoproprietario.
- la sdemanializzazione è già stata applicata in alcuni settori, quali il patrimonio abitativo pubblico, ove si prevede la vendita delle unità oggetto del provvedimento agli assegnatari che ne facciano richiesta.
- si supera il tema delle gare che pur essendo la soluzione preferibile in teoria, appare in concreto inapplicata in tutta Europa nei settori energetici a rete (vedi gare gas in Italia da lustri sostanzialmente bloccate).
- è coerente con alcuni casi europei applicati e funzionanti (che stiamo approfondendo) e comunque con una situazione in Europa ove i players stranieri non toccano palla.
- non lederebbe i poteri regionali, anzi in certo senso li rafforzerebbe, di definire le modalità di esercizio delle opere bagnate nei confronti del neoproprietario delle opere o di eventuali soggetti da esso delegati (in accordo con la Regione).
- non lederebbe i principi di equità perché le opere sono ampiamente ammortizzate dai concessionari; l'eventuale mancato ricorso al mercato per la cessione delle opere con meccanismi di gara si giustificerebbe in virtù di una dichiarazione di pubblico interesse dei beni alienabili (vedi SIEG) e di un giudizio di idoneità sul soggetto concessionario esistente.
- le Regioni avrebbero due introiti: quelli una tantum della cessione delle opere sdemanializzate e quelli continuativi provenienti dalle autorizzazioni, le cui durate potrebbero anche avere orizzonti temporali non lunghissimi ed essere sospese o revocate in caso di mancato rispetto di quanto previsto.
- si potrebbe probabilmente integrare l'attuale situazione legislativa senza sconvolgerla, come si vorrebbe con gli emendamenti respinti di cui abbiamo detto.
- potrebbe essere accettabile da parte delle imprese le quali, a fronte di un esborso che potrebbe essere significativo, hanno la garanzia della disponibilità degli impianti (bagnati e asciutti) potendo più facilmente realizzare gli investimenti.

- il procedimento di valutazione delle opere da cedere, a partire dai valori messi in ammortamento dai concessionari, potrebbe essere molto più semplice della perimetrazione e ricognizione dello stato di consistenza delle opere bagnate da mettere a gara per la nuova concessione. Tra l'altro i concessionari godrebbero delle opere asciutte già di loro proprietà.

Alla luce di alcune verifiche, sembra che la Commissione europea non possa sollevare obiezioni se non riferite al tema di una equa valorizzazione delle opere bagnate cedute. In conclusione, quella descritta sembrerebbe una ipotesi per certi aspetti "rivoluzionaria" in Italia ma non all'estero. Tuttavia, a nostro parere, è meritevole di opportuni approfondimenti sia tecnici che politici.

***Agici** (*l'articolo riassume i punti salienti dell'editoriale della rivista Management delle Utilities e delle Infrastrutture in uscita a metà settembre*)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Privacy policy (GDPR)
www.quotidianoenergia.it